

XVI Congresso FILLEA CGIL di Parma - 02.12.2005

Relazione Introduttiva

Care compagne,
Cari compagni,

vorrei innanzitutto ringraziare le delegate e i delegati aziendali della fillea di Parma che nelle fabbriche, negli uffici e nei cantieri, fanno vivere quotidianamente, spesso in condizioni difficili, il sindacato.

Lo svolgimento del 15° Congresso della CGIL si colloca in una fase storica caratterizzata da profonde trasformazioni economiche e sociali che stanno destrutturando le regole e gli assetti del mondo del lavoro che il sindacato aveva conquistato con lotte lunghe un secolo.

Politiche di globalizzazione, deregulation, finanziarizzazione dell'economia comportano per i lavoratori un peggioramento, su scala mondiale, della loro condizione sociale e lavorativa.

I lavoratori italiani, con l'avvento del Governo Berlusconi hanno visto precipitare, a velocità accelerata, diritti, reddito e posizione sociale.

Per trovare, in occidente, governi così pervicacemente avversi al lavoro dipendente e al sindacato come il governo Berlusconi occorre tornare alle esperienze di Reagan e della Thatcher.

Sta in questa dura condizione, a cui noi non ci rassegniamo, il senso del Congresso e il ruolo della CGIL.

I processi, che sinteticamente vanno sotto il nome di globalizzazione dell'economia, non trovano, sul fronte del lavoro una risposta efficace.

Permane innanzitutto un deficit culturale.

Nonostante alcuni importanti momenti di opposizione rappresentati dal movimento "no global" (di cui furono parte importante anche i sindacati), l'egemonia del pensiero unico dell'impresa è ancora salda

A testimonianza di ciò, a fronte del crescere delle ineguaglianze, si è invece affievolita in buona parte dell'opinione pubblica l'indignazione nei confronti l'ingiustizia sociale.

Quest'ultima che non viene più, appunto, percepita come tale e non viene più interpretata come frutto di precise scelte politiche di una parte sociale che ne prevarica un'altra.

A quattro anni dall'ultimo congresso, dobbiamo nuovamente registrare l'insufficienza dell'azione transnazionale dei sindacati, ancora sostanzialmente legati ad una logica nazionale.

Un ambito, però, sempre meno in grado di assicurare un adeguato riferimento alla soluzione dei problemi.

La cosiddetta "globalizzazione dei diritti" procede con tempi inadeguati rispetto a quelli dell'economia e della finanza.

La stessa idea di europa rischia di allontanarsi sempre più dalla diffusione e dal rafforzamento, su scala continentale, dei diritti, del welfare e dell'allargamento della democrazia.

Da qui, anche, il rigetto in diversi paesi della costituzione europea.

Anche in Italia, ho l'impressione, che il consenso dei cittadini e dei lavoratori sull'Europa si stia riducendo.

Che messaggio manda la Direttiva Bolkestein, che mescola e confonde, in modo inaccettabile, liberalizzazione dei servizi e riduzione delle tutele del lavoro ?

La costruzione di un vero sindacato europeo, è un compito storico che, però, sta ancora tutto davanti a noi.

Va rilevato, e va preso come incoraggiamento, che, proprio sulla Direttiva Bolkestein per la prima volta, si è creato un movimento di protesta europeo che è riuscito ad ottenere alcune modifiche e ad impedirne, fino ad oggi, l'approvazione definitiva.

Il XV congresso della CGIL ha nel DNA le lotte condotte in questi anni contro la precarietà del lavoro, contro il declino produttivo ed economico e contro politiche sociali inique.

Queste lotte hanno reso la nostra organizzazione un punto di riferimento non solo per il mondo del lavoro.

Lo possiamo affermare senza retorica: la battaglia sull'articolo 18 ha rappresentato e costituisce una pagina storica per la CGIL e per milioni di persone di questo Paese.

Al centro del documento politico del Congresso stanno le grandi questioni su cui si interrogano, con preoccupazione, milioni di lavoratori e di famiglie: l'impovertimento dei redditi fissi, l'aumento delle disuguaglianze, un sistema fiscale distorto, l'inadeguatezza dei servizi sociali e sanitari, la precarietà del lavoro che ha raggiunto livelli patologici e un'economia che non cresce ma declina.

Vorrei aggiungere, anche se solo con breve inciso, la questione della guerra e della nostra presa di posizione pacifista senza riserve, e il tema dell'immigrazione e dell'integrazione delle diverse culture che, i fatti francesi e la querelle bolognese, ci ripropongono in tutta la loro complessità e urgenza.

Per la CGIL, oggi, fare valere nel confronto politico sul futuro del paese, a pochi mesi da un voto, le ragioni che abbiamo sostenuto dal 2001, è un dovere che porta nei confronti di chi rappresenta.

Le prossime elezioni politiche avranno un'importanza straordinaria.

E' facile profetizzare che, in caso di riconferma del centrodestra, si aprirebbe, per i lavoratori e per il sindacato, una stagione ancora più dura di quella passata.

A monito si può ricordare cosa rappresentarono, in termini di disgregazione sociale, i secondi mandati reaganiani e tatcheriani.

Il vero e proprio dramma che vive il nostro Paese è che fatica a mettere insieme un'idea di futuro.

Il "rinculo del berlusconismo", per usare un'espressione non mia, "sta nella sfiducia e nella depressione d'oggi".

E questo "rinculo" è così potente, aggiungo io, che rischia di allargare il suo cono d'ombra anche quelle forze, come il sindacato, come la CGIL, che pure si sono opposte strenuamente alle politiche berlusconiane.

E' evidente che, dopo ben sei scioperi generali in cinque anni, diventa sempre più difficile per il sindacato tenere alto il livello della tensione e della partecipazione.

Attenzione, gli scioperi generali e le manifestazioni sono serviti e, se necessario, serviranno anche domani.

Ma loro utilità, più che nella possibilità di modificare i provvedimenti del governo è consistita piuttosto nella capacità di modificare gli orientamenti sociali e di consolidare il giudizio negativo dei lavoratori e dell'opinione pubblica nei confronti delle politiche Governo e della sua incessante propaganda.

Si è trattato e si tratta, per il sindacato, di un'azione, nel lungo periodo, molto complessa e difficile che richiede, da parte dei lavoratori una forte e costante fiducia.

Anche nei confronti del centrosinistra, però' non si deve dare nulla per facilmente acquisito.

Cito un esempio: quello della flessibilità e del destino da dare alla legge Biagi.

C'è chi sostiene, alcune componenti dell'Unione insieme alla CISL e alla Confindustria, che è sufficiente migliorarla rafforzando soprattutto gli ammortizzatori sociali.

La nostra opinione è diversa.

Certamente gli ammortizzatori sociali vanno modernizzati e adeguatamente finanziati, ma la legge Biagi va in gran parte abrogata.

Il nodo vero è quello di ridurre la precarietà all'interno delle fabbriche e degli uffici, di ridare dignità e forza contrattuale ai lavoratori.

Milioni di persone, i giovani in particolar modo, attendono delle certezze sulla qualità del loro futuro, di lavoro, di vita.

Mi permetto di aggiungere una riflessione personale e un po' sconsolata: io mi chiedo come possa, chi si colloca all'interno di uno schieramento progressista, rimuovere il nesso inestinguibile, nonostante le chiacchiere sulla modernità e sulla postmodernità, tra il grado di libertà che le persone godono sul luogo di lavoro e le reali possibilità, nella società, di esercitare una cittadinanza matura, attiva e non, invece, subalterna e passiva.

Credo che sia compito della CGIL fare sì che istanze sociali urgenti e generali vengano raccolte dalla politica per superare il disincanto, la diffidenza che alligna anche tra i lavoratori rispetto al futuro politico del Paese.

E penso che la CGIL dovrà fare valere il suo patrimonio di idee e di cultura anche sui temi, ritornati urgenti, della laicità dello Stato e della difesa della libertà della donna in tema di procreazione.

Nell'agenda della CGIL trova già oggi posto il referendum, che si terrà molto probabilmente nel giugno

del 2006, per dire No alla recente riforma costituzionale (nota come "Devolution"), approvata dalla Casa delle Libertà.

Siamo attivamente impegnati per la raccolta, entro il prossimo 18 febbraio delle cinquecentomila firme a richiesta del referendum e ci batteremo perché tale "legge" venga completamente cancellata dal voto dei cittadini.

In quella legge ci sono idee e principi, in materia di solidarietà, di divisione dei poteri, di unità nazionale antitetici a quelli che appartengono alla nostra cultura.

Pericolosi sarebbero inoltre gli effetti che, a cascata, ci determinerebbero sul lavoro: lo scardinamento del contratto nazionale e la reintroduzione delle gabbie salariali per citare solo due questioni per noi fondamentali.

Tornando ai contenuti delle tesi congressuali, in primo piano vi è senza dubbio la contrattazione.

Su modello contrattuale si confrontano in CGIL due posizioni parzialmente diverse.

Divergenze ancor maggiori si registrano tra CGIL (tutta) e CISL e UIL.

Non credo utile, da oggi in avanti, limitarsi ad evidenziare le differenze, ma occorre, insieme, trovare idee, energie e volontà comune per fuoriuscire da una pratica contrattuale giudicata, pur in un quadro di luci ed ombre, complessivamente insufficiente.

Tutta la CGIL deve considerare esaurita una stagione contrattuale che vede, contemporaneamente, contratti nazionali dai contenuti moderati e una contrattazione di secondo livello che a dodici anni dall'accordo del 1993 rimane prerogativa (tranne in edilizia e in pochi altri settori) del 30%-40% dei lavoratori.

Ho citato l'accordo del 23 luglio '93, ma voglio dire che, a mio giudizio, più che l'accordo in sé andrebbe rivisto il modo in cui lo abbiamo praticato, assumendone

cioè solo i vincoli e senza percorrere gli spazi di iniziativa che vi sono previsti.

Occorre operare una svolta e imboccare con decisione una strada che vada nel senso o di un potenziamento della contrattazione nazionale o del secondo livello prevedendo per le piccole aziende la contrattazione territoriale.

Personalmente propenderei maggiormente per la seconda ipotesi ma è un'opzione che reputo secondaria rispetto alla necessità inderogabile di rilanciare della nostra azione contrattuale.

Irrinunciabili, in ogni caso, per la CGIL devono essere il valore di garanzia economica e normativa del contratto nazionale, la solidarietà tra tutte le categorie di lavoratori, la confederalità nel determinare gli indirizzi generali.

Un'altra dirimente questione al centro del confronto congressuale è quella della democrazia sindacale.

Si tratta di un problema la cui risoluzione rappresenta, a mio giudizio, una condizione necessaria per ridare linfa al ruolo del sindacato confederale e all'efficacia delle sue politiche.

Il mandato e il consenso dei lavoratori verificato secondo regole certe renderebbe tutti i sindacati più forti.

La difesa del potere di veto o di fare accordi separati di ciascuna singola organizzazione paralizza l'azione del sindacato.

La stessa discussione sulla contrattazione, se condotta senza regole, rischia di protrarsi inutilmente all'infinito. Nel frattempo i salari declinano.

Sono convinto inoltre che regole sulla democrazia aiuterebbero, e non, invece, ostacolerebbero, CGIL CISL e UIL a trovare le necessarie mediazioni.

In ogni caso alla fine, se non si vuole cadere nella paralisi, però bisogna decidere e chi può farlo, nel nostro caso, se non i lavoratori ?

Il Congresso provinciale di categoria è anche un'occasione importante per fare il punto sulle cose fatte da noi che ci troviamo in questa sala.

L'iniziativa della FILLEA di Parma si è svolta su numerosi fronti. Non credo qui opportuno, anche per ragioni di tempo, fare un elenco di situazioni che, considerando quelle aziendali, diverrebbe troppo lungo. Gli interventi completeranno il quadro.

Mi pare invece utile riprendere alcune linee di intervento sulle quali abbiamo cercato di caratterizzare il ruolo locale della categoria.

Innanzitutto vi stanno le questioni legate alla sicurezza e alla regolarità del lavoro, con particolare attenzione ai settori dell'edilizia e della prefabbricazione.

Sono state aperte vertenze, a fine luglio si è tenuto lo sciopero provinciale negli impianti di prefabbricazione.

Si è cercato di costruire un rapporto non episodico con gli enti di vigilanza, con le istituzioni e con le stazioni appaltanti.

Si è cercato di segnare una presenza nel dibattito sui mezzi d'informazione locale.

La sfida oggi in edilizia, sia per gli appalti pubblici che per i lavori privati, è rappresentata dal Documento Unico di Regolarità Contributiva.

A Parma il DURC è operativo già dal 7 novembre.

Il DURC, è bene ricordarlo, è frutto di una lunga iniziativa del sindacato.

I rischi che il DURC rimanga inapplicato ci sono, lo abbiamo ben presente, ed il nostro impegno per farne uno

strumento che segni una svolta positiva per il settore è già iniziato su diversi fronti e continuerà, con crescente determinazione, nelle prossime settimane, anche attraverso la denuncia pubblica, con nomi e cognomi, dei comportamenti illegali messi in atto aziende e stazioni appaltanti pubbliche.

Un nuovo terreno di iniziativa politica della FILLEA, cui è nostra intenzione dare immediata continuità attraverso proposte da sottoporre alle istituzioni locali, è rappresentato dal recente protocollo che abbiamo stipulato, insieme alla CGIL, con Legambiente sulla bio edilizia, sul riciclaggio dei materiali e sulle infrastrutture a basso impatto ambientale.

Per quanto concerne l'attività degli Enti Bilaterali ci siamo adoperati, promuovendo accordi con Provincia e Comuni, per aprire nuovi spazi di intervento alla Scuola Edile che rappresenta, per il settore, uno strumento con enormi potenzialità.

Riguardo a Cassa Edile, possiamo oggi affermare, con soddisfazione (per il ruolo che abbiamo positivo svolto), e con sollievo (perché la situazione era divenuta insostenibile), di avere restituito autorevolezza ed efficienza ad un ente dotato di crescenti funzioni a favore dei lavoratori e a controllo della regolarità delle imprese.

L'attività contrattuale sta per entrare, per tutti i nostri settori, in una fase impegnativa.

Sono già state presentate le piattaforme per il rinnovo dei quattro contratti provinciali dell'edilizia.

Le piattaforme sono state sottoscritte con la sola FILCA CISL in quanto da tempo la FENEAL UIL adotta comportamenti nella gestione di vertenze aziendali, nella gestione degli enti bilaterali e nelle modalità del tesseramento che non consentono rapporti unitari.

Al centro delle richieste stanno, salario, indennità economiche, qualificazione degli enti paritetici, sicurezza e lotta al lavoro irregolare.

Prosegue poi l'attività di rinnovo dei nostri contratti aziendali in un quadro di specifiche realtà molto differenziato.

Lo sforzo che si cerca di compiere, anche sulla base delle linee guida per la contrattazione votate dal Direttivo della CGIL di Parma, è quello di evitare l'adozione di meccanismi di salario variabili del tutto aleatori e legati agli infortuni e alle malattie, così come l'introduzione negli accordi di ulteriori forme di flessibilità.

Sono inoltre in scadenza i bienni economici di tutti i contratti nazionali.

Ci presenteremo alle scadenze con richieste economiche calcolate, oltre che sul recupero inflattivo, sul tasso di inflazione reale previsto.

Vorrei però, in questa sede, esprimere un giudizio politico sugli orientamenti contrattuali nazionali della FILLEA.

Un giudizio - critico - che, voglio sottolinearlo, ha il solo obiettivo di aprire un confronto costruttivo al nostro interno.

E' oggettivo riconoscere per il settore edile l'esistenza di una politica contrattuale compiuta.

Questa si realizza attraverso due livelli contrattuali esigibili da tutti i lavoratori, mediante l'attività di tre enti bilaterali e con l'ausilio di politiche di settore,

Nei settori degli impianti fissi, in particolare in quello del legno arredo (che in Italia è, tra l'altro, un settore economicamente rilevante) di tutto ciò esiste poco.

Il legno, occorre riconoscerlo, è un settore tradizionalmente difficile, ma c'è bisogno che la FILLEA - urgentemente - si proponga di rimotivare la presenza del sindacato.

Lo si può provare a fare, innanzitutto, attraverso una più efficace politica contrattuale.

E' anche utile in questa sede, e in vista del congresso provinciale della cgil di parma che si terrà il 19 e 20 dicembre, soffermare brevemente l'attenzione sulle iniziative che la Camera del Lavoro ha attivato a seguito della crisi industriale che ha interessato il nostro territorio.

Iniziative che, come FILLEA, abbiamo fattivamente sostenuto in quanto, riteniamo, che il sindacato non si debba occupare solo dei contratti e della gestione degli esuberanti, ma abbia anche il diritto-dovere di pesare sulle scelte economico produttive che riguardano la nostra provincia.

Negli ultimi due anni, a partire dai casi Parmalat, Arquati, Data System e altri, si è capito che lo stato di salute dell'industria locale non era così florido come molti, interessatamente, lo volevano dipingere e che, il tema del declino dell'apparato produttivo sollevato dalla CGIL nazionale, riguardava anche il Ducato della Città Cantiere.

Settori come il tessile, il vetro, il cartotecnico, il turismo, il metalmeccanico sono stati coinvolti da crisi importanti.

La CGIL di Parma ha svolto un ruolo importante, sia attraverso il lavoro dei delegati e delle categorie nel difendere, azienda per azienda, il lavoro e l'occupazione, sia attraverso le iniziative della confederazione tese a creare attenzione e convergenze tra forze sociali e istituzioni intorno all'obiettivo del rilancio economico e produttivo puntando sulla qualità e senza smarrire la questione dei diritti e della coesione sociale.

Con uno slogan il famoso "fare sistema territoriale".

Come tutti gli slogan "fare sistema" è un po' usurato, ma, per il nostro territorio, il coinvolgimento di tutte le energie disponibili, senza gerarchie precostituite, per un progetto di rilancio è una necessità reale.

I problemi che la CGIL ha denunciato, elevato indebitamento ed eccessiva finanziarizzazione di molte aziende, sistema del credito locale ingessato, scarsa propensione all'investimento (compresa la formazione), presenza ridotta in settori ad elevata tecnologia, per fare alcuni esempi, sono ancora sul tavolo, è importante dunque che le iniziative intraprese abbiano maggiore continuità e diventino patrimonio condiviso da tutta la nostra organizzazione.

Sul terreno dei risultati organizzativi della FILLEA di Parma, sinteticamente: il 2005 si chiuderà con un incremento degli iscritti a quota 4040, che rappresenta il migliore risultato degli ultimi 15 anni; in edilizia, sul piano della rappresentatività comparata alle altre organizzazioni, nonostante una concorrenza, sempre più aggressiva e sempre meno corretta, i risultati possono essere considerati soddisfacenti, il dato medio colloca la FILLEA al 70%; negli impianti fissi siamo rimasti l'unico sindacato ad avere una rappresentanza diffusa e significativa.

A livello nazionale si è finalmente aperta un'analisi sullo stato della nostra organizzazione e sulla sua rappresentatività, credo che sia indispensabile, in particolare per il settore edile, affiancarvi anche un'approfondita riflessione politica sul senso dell'azione sindacale, sulla democrazia, sul rapporto che vogliamo (ri)costruire con i lavoratori dei cantieri, sulla nostra diversità rispetto alle altre organizzazioni.

Nel 2006 cercheremo di confermare il numero di iscritti raccolti quest'anno.

Non sarà un risultato facile.

Negli impianti fissi l'occupazione rimarrà tutt'al più stabile, mentre l'edilizia ha esaurito, con la fine

prossima dei cantieri dell'Alta Velocità, una lunga fase di crescita che, mio giudizio, potrà segnare una ripresa - per la specificità di Parma legata all'Authority - solo verso la fine del prossimo anno.

Ci aspettano tempi impegnativi e decisivi. Lavoriamo tutti a fondo per costruire una società più giusta.

Dal 29 settembre al 10 ottobre 1906 si riunì a Milano, con la partecipazione di 500 delegati di Federazioni di categoria e di Camere del Lavoro, il congresso di fondazione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, la CGIL.

La spinta del sindacato è stata decisiva per il progresso tecnico, economico e sociale del nostro Paese.

Senza la spinta della classe operaia il nostro sarebbe un Paese ancora più arretrato.

Anche Parma non sarebbe la stessa senza lo sciopero contro gli agrari del 1908, senza le sollevazioni del 1911 contro la guerra imperialista di Libia, senza le Barricate del 1922 contro le squadre fasciste che marciavano su Roma, senza le lotte degli anni '50 che videro la morte causata dalla polizia degli operai Alberti e Filippelli, le grandi conquiste contrattuali degli anni '70.

Non furono tutte vittorie.

Alcune furono drammatiche sconfitte.

Ma se oggi, dopo 100 anni, la CGIL rappresenta ancora milioni di lavoratori è grazie a quelle lotte. Al non volersi piegare davanti a forze che in certi momenti possono sembrare insuperabili e immutabili.

Giuseppe Di Vittorio, nel ricordare gli inizi del movimento sindacale, declinava con queste parole il rapporto tra passato e futuro: " partendo dagli insegnamenti che noi ricaviamo da tutta la storia del movimento sindacale, dalle sue origini fino ad oggi, noi non ci limitiamo ad esprimere la nostra fierezza per il contributo validissimo portato dal popolo lavoratore al

progresso generale del nostro Paese. Noi vogliamo utilizzare l'esperienza che deriva da questo movimento per fare dei nuovi e più grandi passi avanti".

Così è.

Vi ringrazio per l'attenzione.